



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se quel detto del Poeta sia vero, Che piaga antiueduta assai men dole,
quis. 8.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

possibili. Plutarco nel libro *De audiendis Poetis* disse, che i Poeti non s'hauuano da imitare, ne da lodare indifferentemente, peroche dicono, e fingono molte cose cattive, le quali chi le imita, è simile a quei, che voleuano imitare il balbettar d'Aristotile, e Pandar curuo di Platone, soggiungendo, *Quod non oportet timide, neque vt in templo superstitione ad omnia horrere omniaque, adorare: sed ad suetum audacter acclamare suo loco non minus, Male hoc & indecenter, quam, Recte hoc, & decore.*

*Se quel detto del Poeta sia vero, Che piaga antiueduta
assai men duole. Q. VIII.*

Alessandro Afrodiseo ricercando ne' suoi Problemi, *Cui, qui rapide, inconsultoque inciduntur minus doleant, quam qui consulto*, disse, che ciò auueniuua, perche quelli, che all'improviso sono feriti, stanno con l'animo distratto, e intento ad altro; ma quelli, che pensatamente riceuono il colpo, tengono l'animo tutto riuolto, ed intento al membro, che dee ferirsi; onde il dolore della ferita viene ad essere doppio, cioè nel corpo, e nell'animo. E la sentenza del Poeta intesa per questo verso senza alcun dubbio riesce falsa. Bisogna dunque diuidere, e dire, che si fauella o delle ferite, e passioni del corpo, o di quelle dell'animo. Se di quelle del corpo, o elle hanno da essere le medesime preuedute, e non preuedute, come il taglio del Cerusico, e in tal caso è vero quello, che disse Alessandro, che'l preuederle doppia la penna; o elle non hanno ad essere le medesime, e preuedendole qualche rimedio vi si può fare, che non penetrin sì al viuio; allora è vero quello che dissero il Petrarca, Dante, e Cicerone.

Che piaga antiueduta assai men dole.

Che faetta preuisa vien più lenta.

Quod minus feriunt iacula, qua preuidentur.

Ma se fauelliamo delle passioni dell'animo, delle quali propriamente intese il Petrarca, pur conuien fare la stessa diuisione, e dire; che o il male è rimediabile almeno in qualche parte; o non patisce rimedio alcuno. S'ei non ammette rimedio, non è dubbio, che l'aspettarlo senza speranza affligge altrettanto, quanto il riccuerlo: e in tal caso è falsa la sentenza del Petrarca, e vera quella dell'Ariosto,

E mi fa certa, che mi mena a morte,

Perche aspettando il mal nocia più forte.

Onde Tacito anch'egli. *Hæc meditantibus aduenit proficiscendi hora, et expectatione tristior, &c.* Cesare (dice Suetonio) *Pridie quam occideretur in sermone nato super cenam apud Marcum Lepidum, quis nam esset finis vitæ commodissimus, repentinum inopinatumque protulerat.* Il perche Ouidio anch'egli nel 1. de gli Amori disse,

Mitius ille perit subita qui mergitur unda,

Quam sua qui liquidis brachia lassat aquis:

Là onde vediamo, che i condannati alla morte procurano d'essere quanto prima spediti, da che è poi nato il prouerbio, *Quod misericordia genus est cito occidere.*

Che vn modo di pietate è vccider tosto.

Ma se il male è di forte, che qualche alleggiamento vi si possa trouare, senza dubbio in tal caso ognuno più tosto preuedere il vorrebbe, per hauere al-

men

men campo di valersi di que' rimedi, che' li possono alleggerire; e in tal caso può esser vera la sentenza,

Che piaga antiueduta assai men dolo.

Percioche con quel poco di rimedio, e di consolazione si uà preparando, e disponendo l'animo al resto: onde in conformità disse Seneca anch'egli: *Gravior fortuna illis, quibus repentina*, volendo significare, che se l'hauessero preueduta, forse scansata l'hauerebbono, che almen sempre l'vmara speranza è tale. E si uolli dire, che niuno si troua mai abbandonato di sorte, che la speranza non gli rimanga. Ma quello, che più importa, l'animo con lunga immaginazione si farebbe abituato a quel male, e si farebbe disposto a portarlo in pace.

Perche Omero ne' giuochi sempre dia il primo luogo alle pugna, il secondo alla lotta, e'l terzo al correre. Q. 1 X.

Questa fù offeruazion di Plutarco nelle sue Coniuali, doue ricercando la cagione di ciò, hebbe pensiero, che fosse, perche sempre nelle battaglie prima si menano le mani; poi s'uita, e si rispigne il nemico; ed ultimamente correndo si caccia, o correndo da lui si fugge.

Io (se riflessione si dee farli sopra certe cose leggiere dette alle volte a calo da gli scrittori, e da' Poeti massimamente) direi, che Omero desse la precedenza a' giuochi conforme al merito loro. E non hà dubbio, che l'fare alle pugna hà più somiglianza di battaglia, e mostra più l'ardire, e'l valore, che'l giuoco della lotta non fa; e più la lotta del correre, poiche ogn'animale, che hà gambe, può correre; anzi quella suole esser l'arme de' timidi, e pusillanimi; e pare appunto, che la natura l'habbia concessa loro in certo modo per ricompensa, accioche doue manca il cuore, supplisca il piede. E quindi vediamo, che i Ceruisi Lepri, e altri animali timidissimi di natura corrono più velocemente de' forti, e arditi, che s'affrontano a contrastare. Ma nel fare alle pugna, o alla lotta conuiene fermarsi, e affrontar l'auuersario, facendosi nella lotta paragone con esso lui delle forze del corpo, e nelle pugna di quelle del corpo, e dell'animo insieme. Però non è marauiglia, che Omero dia a quel giuoco sempre la precedenza; ma è ben degno d'esser norato, che trattando d'Achille, Eroe celebrato da lui per esempio di fortezza, il nomini sempre con attributo di veloce cursore; qualità da leuriere, non da guerriero, a cui si conuiene l'esser veloce di mano, ma di piede non già, poiche l'huomo forte non fugge, ne seguira ansiosamente chi fugge; e per questo i Lacedemoni, che professauano la vera fortezza, assicurata, che haueessero la vittoria, non correuano dietro a' nemici: atto contrario al valore. Onde leggiamo, che i medesimi per legge di guerra non solamente non poteano fuggire, ma neanche correr dietro al nemico, tutto che fosse. Ed ecci il prouerbio trito; chi non ha cuore, hà gambe.

Se Omero seppe di Medicina. Q. X.

Plutarco in quel suo trattato, ch'ei fece delle lodi d'Omero, volse fra l'altre cose, ch'ei fosse peritissimo Medico, fondandosi in particular nella stima, ch'ei mostrò di far della medicina in quel verso dell'I. dell'Iade.

Namque vir est multus medicus praestantior vnus.

il quale perche parla di Macaone medico Greco ferito, vediamo senza cercare

altre